

PASSIONE SECONDO GIOVANNI

Gv 18-19

PRIMA PARTE

L'ARRESTO

Gesù tra i discepoli

Giuda usa violenza per consegnare il Maestro	1-3
Gesù consegna se stesso per proteggere i discepoli	4-9
Pietro usa violenza per proteggere il Maestro	10-12

Profezia di Caifa

È meglio che un uomo muoia per il popolo	13-14
--	-------

Gesù tra i Giudei

Pietro segue Gesù ed è interrogato per la prima volta	15-18
Gesù interrogato da Anna, interroga i suo ascoltatori	19-23
Pietro interrogato per la seconda e terza volta, non segue più Gesù	24-28

PRIMA SEQUENZA : GESU TRA I DISCEPOLI (18,1-12)

Questa prima sequenza è incorniciata dai due gesti di violenza di due discepoli messi in parallelo, Giuda e Pietro, mentre la parte centrale è segnata dalla consegna di Gesù che rivela il senso di quello che sta accadendo.

Debolezza di Giuda che usa violenza per consegnare il Maestro	1-3
Forza di Gesù che consegna se stesso per proteggere i discepoli	4-9
Debolezza di Pietro usa violenza per proteggere il Maestro	10-12

¹ Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.

² Anche Giuda che lo consegnava, conosceva il posto, perché Gesù spesso si ritirava là con i suoi discepoli.

³ Giuda dunque presa la coorte e le guardie dei sommi sacerdoti e dei farisei, andò là con lanterne, e torce e armi.

Gesù dunque, sapendo tutto ciò che gli sarebbe accaduto, uscì e disse loro:

«Chi cercate?».

Gli risposero: «Gesù il Nazoreo».

Disse loro: «Io sono».

Ora con loro c'era anche Giuda, che lo consegnava. Quando dunque disse loro: «Io sono», andarono indietro e caddero a terra.

Di nuovo dunque interrogò loro:

«Chi cercate?»

Ed essi dissero: «Gesù il Nazoreo».

Rispose Gesù: «Dissi a voi che io sono.

Se dunque mi cercate, lasciate coloro andare via». Affinché si adempisse la parola che egli aveva detto: «di quelli che mi hai dato non ne ho perso nessuno».

Simon Pietro dunque, avendo una spada,

la trasse fuori

e colpì il servo del sommo sacerdote

e gli tagliò l'orecchio destro.

E il nome del servo era Malco.

Disse dunque a Pietro Gesù: «Rimetti la spada nel fodero; il calice che mi ha dato il Padre, non lo forse berrò?»

La coorte dunque e il comandante e le guardie dei Giudei presero Gesù e lo legarono.

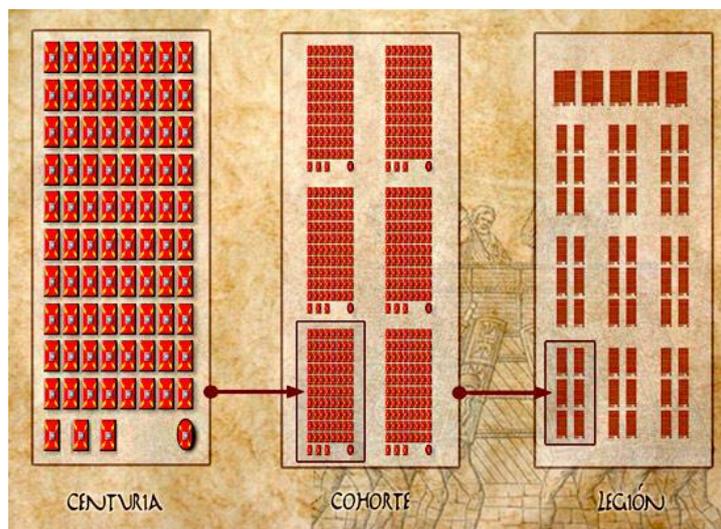
LA VIOLENZA E LA DEBOLEZZA DI GIUDA : 18,1-3

¹ Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli.

² Anche Giuda che lo consegnava, conosceva il posto, perché Gesù spesso si ritirava là con i suoi discepoli.

³ Giuda dunque presa la coorte e le guardie dei sommi sacerdoti e dei farisei, andò là con lanterne, e torce e armi.

La coorte



Il testo ci racconta che Giuda prende con sé τὴν σπεῖραν. σπεῖρα, *coorte*, è un termine tecnico che indica un gruppo di soldati numeroso (secondo le fonti antiche conteneva la decima parte di una legione romana, quindi circa 500 o 600 uomini, in alcuni casi anche 200 (un manipolo).

Quindi ci sono soldati romani schierati contro Gesù per arrestarlo. Più avanti in 18,12 si userà il termine ὁ χιλίαρχος *il comandante, il tribuno*, letteralmente il *capo di un mille*, quindi qualcuno che era a capo di un distaccamento non piccolo di soldati.

¹² Allora i soldati, con il comandante (ὁ χιλίαρχος) e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono

Solo Gv menziona la presenza di soldati romani venuti per arrestare Gesù e dice che almeno ne erano presenti 200 per tenerci al minimo.

Mt	Mc	Lc
⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.	⁴³ E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.	⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciare.

Si discute se questa notizia sia un riferimento alla storicità dell'evento o se abbia un significato ulteriore. A sfavore della realtà storica ci sono alcune considerazioni:

1) In 18,29 leggiamo:

²⁹ *Pilato dunque uscì verso di loro e domandò: «Che accusa portate contro quest'uomo?».*

³⁰ *Gli risposero: «Se costui non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato».*

Pilato sembra non sapere dell'arresto e delle motivazioni che l'hanno provocato. Eppure, se un distaccamento di 200 soldati si è presentato in quel giardino per arrestare un uomo, lui non poteva esserne all'oscuro, ma averne dato l'ordine

2) È difficile spiegare il fatto che Gesù non viene portato da Pilato, ma da Caifa.

Perché allora questo particolare?.

È importante comprendere cosa l'evangelista vuole dirci con questo particolare, voluto.

Nella prospettiva giovannea una massiccia presenza delle forze militari romane, che si schierano insieme con i Giudei (qui la parola "Giudei" è intesa per indicare i nemici di Gesù), può servire ad indicare che nell'ora di Gesù, tutto il mondo, sotto la guida del suo principe (Gv 14,30), si schiera contro il figlio di Dio.

Non solo alcuni appartenenti al popolo giudaico, ma il confronto è con tutto il mondo conosciuto.

E la seconda cosa è che si schiera in modo imponente contro Gesù.

Abbiamo la stessa esagerazione anche in Mc 15,16ss. e in Mt 27,27s, nel racconto dell'incoronazione nel cortile del pretorio: *tutta la coorte* (καὶ συγκαλοῦσιν ὅλην τὴν σπεῖραν).

¹⁶ *Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte.*

¹⁷ *Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo.*

¹⁸ *Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!».*

¹⁹ *E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui.*

²⁰ *Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo.*

(Mc 15,16-20)

Questo ci fa pensare che Gesù fosse davvero *pericoloso* per richiedere uno schieramento di forze del genere, per poter essere capaci di confrontarsi con la sua regalità e di deriderla. Gesù è qualcuno di cui si percepisce l'estrema forza piegabile solo con uno schieramento esagerato di soldati e armi.

E se lui è amore, allora è questa incredibile forza che le potenze del mondo non riescono a piegare, come vedremo.

E la sua regalità risalta tanto più è derisa, i tentativi di annichirla sono vani.

Le guardie dei sommi sacerdoti e dei farisei

Il termine Greco ὑπηρέτης, tradotto come *guardia*, è presente solo una ventina di volte in tutto il NT e nove solo in Gv.

In greco classico ed ellenistico indica l'aiutante, il servo che compie la volontà di un altro. Qui si riferisce ai servi o ufficiali che compiono la volontà dei loro capi, in questo caso i sommi sacerdoti e i farisei (spesso menzionati insieme in Gv). Per sommi sacerdoti Gv intende l'aristocrazia sacerdotale, le guide del popolo d'Israele, che in Gv diventano sempre più ostili a Gesù fino a causarne la morte. Quindi tutta l'espressione designa probabilmente una specie di polizia del Tempio fornita di armi e destinata normalmente a sorvegliare il Tempio di notte.

Gv è quindi più preciso dei sinottici (*una folla, una grande folla*) nello specificare diversi gruppi di nemici di Gesù che sono venuti di notte nel giardino per arrestarlo.

Giuda

La coorte

Le guardie del tempio

I sommi sacerdoti

I farisei

Il quarto vangelo pone così l'accento sulla *molteplicità* e sulla *potenza* delle forze che si oppongono a Gesù, e quindi, di conseguenza, alla forza e all'autorità divina del Figlio di Dio al quale, in questa scena iniziale, tutti obbediranno, come vedremo.

COMPOSIZIONE

Prima parte

Detto	questo	
GESÙ	<i>uscì</i>	CON I DISCEPOLI DI LUI
Al di là	del torrente	Cedron,
dove	c'era	un giardino
nel quale	<i>entrò</i>	Egli
e		I DISCEPOLI DI LUI

Parte centrale

Ora <i>conosceva</i>	anche GIUDA ,	
che <i>CONSEGNAVA LUI</i> ,		il posto,
perché spesso	GESÙ	si ritirava là
con		I DISCEPOLI DI LUI

Terza parte

GIUDA dunque,	presa	<i>la coorte</i>
E dai sommi sacerdoti	e dai farisei	<i>guardie,</i>
<i>andò</i>	là	
con lanterne,	e torce,	e armi

Prima parte: delimitata dai verbi antitetici: *uscire e entrare* (stessa radice: ἐξέρχομαι e εἰσέρχομαι) e dal sintagma: *i discepoli di lui* quindi la prima parte presenta *il movimento di Gesù e dei suoi discepoli*

Terza parte: parallela alla prima perché presenta *il movimento di Giuda e delle forze ostili* che porta con sé:

Queste due parti quindi mettono in opposizione Gesù con i suoi discepoli, che è la vera luce, e Giuda con le forze ostili alla luce, che vengono di notte con la luce artificiali delle lanterne e torce con la forza delle armi.

La **parte centrale** rimanda al passato e spiega *il motivo* dell'arrivo di Giuda che consegnava Gesù e che conosceva il posto.

Si notino i termini iniziali per tutte le parti: i nomi di Gesù e di Giuda.

Sono presenti anche nella parte centrale dove c'è una corrispondenza significativa: *che consegnava lui*

e con i discepoli di lui.

Giuda da discepolo di Gesù diventa uno che lo consegna.

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Gv omette tutto il racconto dell'agonia di Gesù nel giardino del Getsemani.

A differenza dei sinottici egli solo nomina *il giardino* (κῆπος) invece che *il podere* (χωρίον).

Mt 26,36	Mc 14,32	Lc 22,39
³⁶ Allora Gesù andò con loro in un <i>podere</i> , chiamato Getsèmani	³² Giunsero a un <i>podere</i> chiamato Getsèmani	³⁹ Uscì e andò, come al solito, al <i>monte degli Ulivi</i> .

Gv pone l'accento sulla glorificazione di Gesù e non sulla sua sofferenza.

In 18,11 Gesù dirà: *il calice che mi ha dato il Padre non lo forse berrò?*, suggeriscono che Gv conoscesse la tradizione sinottica

Gv omette il nome di *Getsemani*, il riferimento di Lc al *monte degli Ulivi*, ma aggiunge la specificazione *al di là del torrente Cedron*, e come Lc dice che Gesù *esce*.

I sinottici chiamano Giuda *uno dei Dodici*, Gv lo chiama *colui che lo consegna*

Mt	Mc	Lc
⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, <i>uno dei Dodici</i> , e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.	⁴³ E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, <i>uno dei Dodici</i> , e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.	⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, <i>uno dei Dodici</i> , li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.

Solo Gv menziona i soldati romani e i farisei, e anche la presenza di torce e lanterne

CONTESTO BIBLICO

Il giardino

Gv insiste sul termine *giardino*: lo riprenderà in 19,41 come luogo della sepoltura di Gesù e ancora in Gv 18,26 in occasione del rinnegamento di Pietro.

18,26 Ma uno dei servi del sommo sacerdote, parente di quello a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio, disse: «Non ti ho forse visto con lui nel giardino?». *19,41 Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto.*

Già i padri vedevano una chiara allusione al giardino di Eden (Cirillo, Agostino, Tommaso)

In cosa consiste questa somiglianza con il giardino genesiaco?

Nell'idea del confronto tra il bene e il male a un livello superiore.

Sono due momenti cruciali della storia di tutta l'umanità, si tratta dell'inizio e della fine della storia del peccato. Come il racconto del primo peccato di Gen 3 segna l'inizio

della storia della lotta tra il bene e il male, così il racconto gv della passione di Gesù, che comincia e si conclude nel giardino, segna la fine di questa lotta.

Perché possiamo dire che è l'atto finale di questa lotta?

Perché nella vicinanza dell'ora (ἡ ὥρα) della sua passione Gesù stesso aveva preannunziato questo momento:

Ora (vñv) è il giudizio di questo mondo,

ora (vñv) il principe di questo mondo sarà cacciato fuori (Gv 12,31).

L'arresto del Figlio di Dio, che si consegna liberamente al nemico per risparmiare i suoi discepoli, apre questa lotta definitiva, che a differenza della prima si concluderà con il cacciare fuori dal giardino non l'uomo, ma il principe di questo mondo.

La luce del mondo

È l'ora (ἡ ὥρα) e quindi non è più possibile per la luce e per la tenebra rimanere nascoste: esse si muovono infatti e convergono verso il luogo del loro scontro. Questo luogo, abbiamo visto, è il giardino primordiale dove nella storia dell'umanità si erano scontrati per la prima volta.

- *La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. (1,5)*
- *Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. (1,9)*
- *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. (3,19)*
- *«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». (8,12)*
- *Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". (9,5)*
- *"Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. (12,35)*
- *Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. (12,46)*

Gesù, la *luce del mondo*, la luce vera, viene con i suoi discepoli, con coloro che l'hanno ascoltato come Maestro e l'hanno accolto come amico.

Giuda prende come compagni di quell'ora, di quell'attimo in verità, i rappresentanti di tutto il mondo ostile a Gesù, di coloro che hanno respinto la luce, accompagnati dalla luce artificiale delle *lanterne* e delle *torce*, una luce che non illumina quella notte.

PARTE CENTRALE: LA CONSEGNA PER I SUOI DISCEPOLI (18,4-9)

Gesù dunque, sapendo tutto ciò che gli sarebbe accaduto, uscì e disse loro: «Chi cercate?».

Gli risposero: «Gesù il Nazoreo».

Disse loro: «Io sono».

Ora con loro c'era anche Giuda, che lo consegnava. Quando dunque disse loro: «Io sono», andarono indietro e caddero a terra.

Di nuovo dunque interrogò loro:

«Chi cercate?»

Ed essi dissero: «Gesù il Nazoreo».

Rispose Gesù: «Dissi a voi che io sono.

Se dunque mi cercate, lasciato coloro andare via». Affinchè si adempisse la parola che egli aveva detto: «di quelli che mi hai dato non ne ho perso nessuno».

Gesù il Nazoreo

Nella risposta delle guardie armate appare il termine Nazoreo invece di Nazareno: una differenza che suscita tante discussioni.

Per alcuni studiosi i due nomi hanno la stessa radice, Nazaret, e quindi definiscono l'origine geografica di Gesù, la sua origine terrena.

È sensato che in un contesto di arresto, la polizia interroghi il colpevole sulla sua identità che va verificata prima di procedere. Questa origine terrena verificata, contrasta con quanto accadrà subito dopo perché l'*Io sono* invece si riferisce all'origine divina, quella dall'alto, in quanto Figlio di Dio.

Gli oppositori davanti a questa identità cadono a terra, travolti dalla maestà di essa.

Altri studiosi invece, considerando che i temi di fondo nel racconto della passione giovannea sono la regalità e la messianicità vedono in questo termine un'assonanza con l'ebraico נָצֵר, *nēṣer* (In Is 11,1 è il *virgulto* messianico che spunta dal tronco di Iesse).

Oppure ancora dall'ebraico נָצַר *nāṣar* (preservare) con riferimento ai nazirei, i consacrati a Dio. Tutte e due le derivazioni, *nēṣer* e *nāṣar* veicolano l'idea di consacrazione. Quindi le guardie cercherebbero qualcuno che in qualche modo è visto in relazione a Dio, appartenente a lui.

Noi preferiamo la prima ipotesi, perché probabilmente l'evangelista qui gioca con la doppia origine di Gesù, mettendo in forte contrasto la ricerca delle guardie che si muove su un piano orizzontale, con colui che trovano veramente e che si mostra di altra origine. I nemici cercano un uomo, un profeta di Nazaret, ma nel giardino trovano qualcuno che è molto più di un profeta.

La rivelazione della sua identità è graduale: le scene successive la sveleranno poco a poco.

Io sono

La risposta di Gesù potrebbe essere una semplice frase del discorso comune, equivalente a «Sono io», ma l'evangelista gioca sul doppio senso delle parole.

L'espressione «Io sono» ripetuta tre volte in un passo brevissimo, acquista un significato speciale. Lo capiamo anche dalla reazione sproporzionata di chi indietreggia

e cade a terra dinanzi a queste parole, se le consideriamo solo una semplice auto-identificazione.

Gesù dunque , che VENIVA USCÌ	sapendo su di lui,	tutto ciò
e dice «CHI Risposero «GESÙ	loro: CERCATE?».	
Dice «IO	loro: SONO».	
Ora STAVA che CONSEGNAVA	anche Giuda, lui,	con loro.

Quando dunque «IO ANDARONO E caddero	disse SONO» indietro a terra.	loro:
--	---	--------------

Di nuovo dunque «CHI	interrogò CERCATE?»	loro:
Ed essi «GESÙ	dissero: IL NAZOREO».	
RISPOSE « Dissi che IO	Gesù: a voi SONO.	
Se dunque lasciate	mi coloro	CERCATE, andare via».
Affinchè che	si adempisse disse:	la parola
«di quelli non ho perso	che HAI DATO di loro	a me nessuno».

Lo scopo del cercare degli aggressori è *Gesù Nazoreo*, cioè Gesù in quanto uomo (chiaramente anche per il fatto delle armi).

La risposta di Gesù nelle parti estreme può essere il semplice “sono io”, ma la parte centrale non lascia dubbi e spiega il senso profondo dell’accaduto. *L’io sono* è manifestazione della maestà divina di Gesù, di fronte alla quale si indietreggia e si cade per terra.

Questo senso profondo non è allora un evento di arresto di un uomo, ma l’evento di consegna di Dio perché tutti gli uomini siano salvi.

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Novità assoluta di questo passo

Gv non menziona il bacio di Giuda, raccontato da tutti i sinottici: è il bacio che serve a identificare Gesù, il Maestro (Giuda lo chiama Rabbi).

In Gv è Gesù che si autoidentifica, prende l’iniziativa ed esce verso i suoi nemici e rivela la sua identità divina.

Tutti questi dettagli non sono presenti nei sinottici.

Mt 26,48ss

⁴⁸ Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».

⁴⁹ Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò.

⁵⁰ E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!».

Mc 14,44ss

⁴⁴ Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta».

⁴⁵ Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò.

Lc 22,47

⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.

⁴⁸ Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?».

Gv sottolinea che Gesù si consegna liberamente nelle mani dei nemici per risparmiare i suoi discepoli.

Gesù ha un ruolo attivo contro quello passivo di Giuda, a differenza dei sinottici e che da ora in poi scompare. Il suo ruolo si è esaurito nel prendere la coorte e nell'andare incontro a Gesù.

CONTESTO BIBLICO

Chi cercate?

Sono le prime parole di Gesù in Gv, rivolte a coloro che stanno per diventare suoi discepoli (Gv 1,38).

Quindi è un'inclusione, una domanda che accompagna il lettore dall'inizio alla fine della storia di Gesù. Anche dopo la resurrezione viene di nuovo posta, a Maria Maddalena: *Chi cerchi?*

È una domanda che sempre riguarda l'identità di Gesù, ma il modo di comprenderla non è sempre uguale: diverse persone e diversi atteggiamenti sono impegnati in questa ricerca.

Prima i discepoli in 1,38 che chiedono di abitare con lui.

In 6,26 le folle che lo cercano per il fatto dei pani e si sono saziati

In 7-8 i Giudei lo cercano per ucciderlo.

Quindi è una domanda non banale che spinge il lettore a riflettere nei diversi momenti della lettura sulla sua comprensione dell'identità di Gesù: come se l'evangelista ad ogni passo della lettura si preoccupi che il lettore sia nella giusta posizione di fronte agli eventi che si stanno svolgendo davanti ai suoi occhi.

È una domanda che ben si adatta al contesto della scena, abbiamo visto, cioè l'identificazione di colui che sta per essere arrestato. Ma c'è un livello più profondo: essa rimanda alla comprensione che anche il lettore ha della persona di Gesù. È una linea interpretativa confermata dalla doppia dimensione della risposta di Gesù.

Gli aggressori cercano Gesù il Nazoreo, un profeta che ha compiuto miracoli, ma pur sempre un uomo. Dopo che cadono a terra continuano a cercare un uomo: rispondono con le stesse parole, limitando l'identità di Gesù alla sua dimensione terrena.

Se cercano un uomo, solo un uomo possono catturare.

Ma il testo afferma chiaramente che colui che vogliono catturare è il Figlio di Dio, che non può essere arrestato, se non lo consente lui stesso.

Il Buon Pastore

Di quelli che mi hai dato non ne ho perso nessuno.

Non sappiamo a quale passo si riferisca questa parola di Gesù.

È una frase che evoca una serie di testi che esprimono una simile idea.

Sono tutti testi che svelano l'identità di Colui che ha dato a Gesù le persone da custodire.

Vediamoli in sequenza.

<p><i>Questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno (Gv 6,39).</i></p>	<p>Qui non si dice che questo compito si è adempiuto e non si parla di persone, mentre invece l'accento è posto sulla volontà del Padre.</p>
<p><i>Quando ero con loro, io conservavo nel tuo nome coloro che mi hai dato, e li ho custoditi; nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, affinché si adempisse la Scrittura (Gv 17,12)</i></p>	<p>È più vicino del primo a Gv 18,9 sia perché</p> <ul style="list-style-type: none"> - si riferisce alle persone - accenna alla realizzazione del suo compito. - nel <i>figlio della perdizione</i> sembra riferirsi a Giuda - si menziona l'adempimento della Scrittura.

Ma il centro qui è la persona di Gesù e in particolare il suo atteggiamento

Per questo il testo che meglio descrive questo atteggiamento di protezione e di salvezza dei suoi offrendo se stesso, è Gv 10

Io sono il buon pastore.

Il buon pastore offre la sua vita per le pecore [...].

Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.

Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso,

poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo [...].

Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano.

Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti

e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.

Io e il Padre siamo una cosa sola

(Gv 10,11-30).

Questo testo mette in evidenza non solo il fatto che Gesù dà la vita per salvare coloro che gli sono stati affidati dal Padre, ma anche il modo di farlo:

nella piena libertà

con il potere di riprendere la vita donata.

È quindi Gesù colui che domina la situazione, anzi realizza il prestabilito progetto del Padre nel quale nessuno può perire, neanche colui che offre la sua vita per gli altri (la riprende).

Un arresto sorprendente

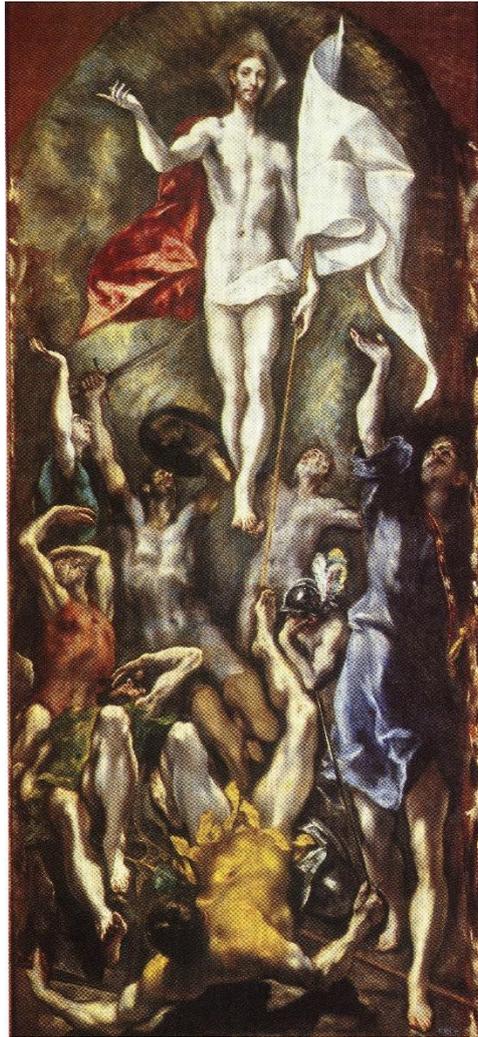
Gv non racconta l'agonia di Gesù al Getsemani e, non accennando a nessuna tentazione, lo presenta pieno di forza e di autorità, come uno che completamente domina la situazione. Fin dal primo momento prende l'iniziativa, esce per affrontare gli aggressori.

E tutto questo in contrasto con la passività di Giuda di cui semplicemente si dice, *stava con loro*, e poi sparisce dalla scena.

Gesù esce due volte in questi pochi versetti: esce dal cenacolo per andare nel giardino ed esce verso i suoi aggressori. L'iniziativa è sua.

Neppure quelli che Giuda ha preso con sé sono attivi come ci si aspetterebbe da una folla di armati venuti per arrestare un delinquente, evidentemente pericoloso. Rimarrebbero zitti completamente se Gesù non chiedesse loro: *chi cercate?*

Si potrebbe dire che la scena costituisce un preannuncio della sconfitta del principe di questo mondo di cui essi sono i rappresentanti qui, e che si realizzerà pienamente sulla croce. Il cadere a terra dei nemici contrasta con l'innalzamento del Figlio di Dio sul legno della croce.



La scena rivela dunque la debolezza degli aggressori che nonostante la forza del numero e delle armi non sarebbero stati capaci di arrestare Gesù se egli non si fosse consegnato loro.

Un altro particolare che mette in evidenza lo sbilanciamento delle forze in gioco è l'uso del verbo οἶδα: Giuda conosceva il luogo, Gesù conosce tutto, non solo l'intento di Giuda ma *tutto quello che gli doveva accadere*, cioè anche il senso di ciò che sta sopravvenendo su di lui. E lo sceglie quindi liberamente.

TERZA SCENA: LA VIOLENZA DI PIETRO (18,10-12)

**Simon Pietro dunque, avendo una spada,
la trasse fuori
e colpì il servo del sommo sacerdote
e gli tagliò l'orecchio destro.
E il nome del servo era Malco.
Disse dunque a Pietro Gesù: "Rimetti la spada nel fodero;
il calice che mi ha dato il Padre, non lo forse berrò?"
La coorte dunque e il comandante e le guardie dei Giudei
presero Gesù e lo legarono.**

Il calice: un *nominativus pendens*

Il calice che mi ha dato il Padre, forse non lo berrò?

È una costruzione sintattica particolare: si chiama *nominativus pendens*, in cui il sostantivo calice sembra essere il soggetto grammaticale del periodo, stando all'inizio della frase, ma essendo all'accusativo è in realtà il complemento oggetto.

Come costruzione normale della frase in italiano avremmo dovuto avere:

Forse non berrò il calice che mi ha dato il Padre?

Il vero soggetto è Gesù che deve il calice (complemento oggetto)

L'inversione dell'ordine dei termini fa risaltare di più il calice stesso, che diventa così il *soggetto logico* (non grammaticale) del periodo, concentrando su di sé l'attenzione del lettore. Questo tipo di costruzione sintattica vuole esprimere emozioni forti.

Malco

Gv identifica precisamente la vittima dell'aggressione di Pietro come *Malco* e non si limita solo a definirlo servo del sommo sacerdote. Gli dedica un intero periodo e quindi per Gv è rilevante. Perché?

Non è un nome raro. Probabilmente deriva dalla radice ebraica *mlk, re, governatore*, e Gv dice che era il servo del sommo sacerdote, quindi una persona importante, forse il prefetto dei sacerdoti del tempio che in qualche modo aveva il ruolo di rappresentanza dello stesso sommo sacerdote (vicario episcopale?).

La mutilazione del sommo sacerdote secondo la legge giudaica lo rendeva inadatto a offrire sacrifici (Lev 21,16-23).

Questa scena probabilmente prepara in questo modo la scena seguente in cui si parlerà della profezia di Caifa. L'evangelista indica il gesto di Pietro che va direttamente contro questa profezia perché cerca di salvare colui che deve morire per il popolo: agisce quindi contro il proprio maestro perché si mette dalla parte degli aggressori.

È la seconda volta che Pietro nel contesto di quella sera non comprende quello che fa il suo Maestro.

La prima volta in 13: *se non ti lavo non avrai parte con me*

E adesso qui, dove il suo gesto si oppone addirittura al compimento della volontà del Padre.

L'arresto è quindi incorniciato dalla consegna di Giuda e dalla incomprensione di Pietro: in mezzo a tutto questo Gesù si consegna per non perdere i suoi (→ vedi anche

Mc 14,17ss dove il dono del corpo e del sangue nell'ultima cena avviene tra l'annuncio del tradimento di Giuda e del rinnegamento di Pietro)

COMPOSIZIONE

Anche questa terza sezione la suddividiamo in tre parti.

Le parti estreme raccontano gli eventi, quella centrale ne coglie il senso

La **prima parte** è delimitata dai nomi di Pietro e di Malco, aggressore e vittima e descrive l'azione di Pt che si oppone con la spada agli aggressori

La **terza parte** riporta il risultato dell'accaduto e cioè l'arresto di Gesù

La **parte centrale** spiega la ragione dell'invito alla non-violenza da parte di Gesù.

Prima parte

Simon dunque <i>trasse fuori</i>	PIETRO	avendo	una spada , essa
<i>e colpì e tagliò</i>	il servo a lui	del sommo sacerdote l'orecchio	destro.
Ed era	il nome	del servo	MALCO .

Parte centrale

Disse dunque	GESÙ a	PIETRO :	
Rimetti il calice non berrò	la spada che ha dato forse	nel fodero; a me esso?	il Padre,

Terza parte

La coorte dunque E le guardie	e il comandante dei Giudei
<i>Presero E legarono</i>	Gesù lui

Lo schema ci rivela che l'azione di Pietro è messa in parallelo con la violenza esercitata su Gesù dai suoi nemici, descritta nella terza parte.

Alle azioni di *colpire* e *tagliare* corrispondono le azioni di *prendere* e *legare*.

Pietro è messo quindi sullo stesso piano degli aggressori, usa la stessa violenza.

È significativo che mentre apparentemente Giuda consegna Gesù al nemico, in verità egli non fa che realizzare un piano divino in cui è Gesù che si consegna.

Gesù non può essere consegnato.

Non è il tradimento dell'uomo a muovere gli eventi della passione, ma il dono di Dio che consegna se stesso per amore.

Egli stesso infatti si consegna al nemico e qui abbiamo il motivo: *per non perdere* nessuno di coloro che gli ha affidato il Padre.

Giuda *che consegna* Gesù, sparisce dalla scena, ma *il consegnato*, Gesù, rimane.

CONFRONTO CON I SINOTTICI

Tutti i vangeli sinottici raccontano la scena di resistenza all'arresto di Gesù, ma Gv differisce da loro in parecchi dettagli.

In Gv Gesù viene preso e legato soltanto alla vera fine della scena. Perché?

In questo modo il quarto evangelista ribadisce la sovranità di Gesù, del quale nessuno può impadronirsi e mettere le mani se lui stesso non lo permette liberamente. Solo dopo che lui si è consegnato per non perdere i suoi, lo possono prendere e legare.

Mt	Mc	Lc
<p>⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo.</p> <p>⁴⁸ Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!».</p> <p>⁴⁹ Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbi!». E lo baciò.</p> <p>⁵⁰ E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.</p> <p>⁵¹ Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio.</p> <p>⁵² Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno.</p> <p>⁵³ O credi che io non possa pregare il Padre mio, che metterebbe subito a mia disposizione più di dodici legioni di angeli?»</p> <p>⁵⁴ Ma allora come si compirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?».</p> <p>⁵⁵ In quello stesso momento Gesù disse alla folla: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni. Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato.</p> <p>⁵⁶ Ma tutto questo è avvenuto perché si compissero le Scritture dei profeti». Allora tutti i discepoli lo abbandonarono e fuggirono.</p>	<p>⁴³ E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani.</p> <p>⁴⁴ Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta».</p> <p>⁴⁵ Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «Rabbi» e lo baciò.</p> <p>⁴⁶ Quelli gli misero le mani addosso e lo arrestarono.</p> <p>⁴⁷ Uno dei presenti estrasse la spada, percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio.</p> <p>⁴⁸ Allora Gesù disse loro: «Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni.</p> <p>⁴⁹ Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!».</p> <p>⁵⁰ Allora tutti lo abbandonarono e fuggirono.</p> <p>⁵¹ Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono.</p> <p>⁵² Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, fuggì via nudo.</p>	<p>⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.</p> <p>⁴⁸ Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?».</p> <p>⁴⁹ Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».</p> <p>⁵⁰ E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.</p> <p>⁵¹ Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.</p> <p>⁵² Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.</p> <p>⁵³ Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».</p>

Il taglio dell'orecchio del servo del sommo sacerdote è presente in tutti, ma solo Gv identifica i due protagonisti, Pt e Malco. Gv e Lc sono d'accordo nel dire che è l'orecchio destro. Gv è quindi più preciso di Lc nei dettagli del suo racconto.

In Gv la vittima rimane mutilata: non si racconta della guarigione, menzionata in Lc 22,51.

Una delle omissioni più importanti del racconto del quarto evangelista è la fuga dei discepoli (menzionata invece da Mc e Mt). Perché Gv non ne parla?

Gv riporta la trattativa di Gesù che offre se stesso per risparmiare i discepoli. Essi dunque non devono fuggire, perché sono protetti dal potere del loro maestro.

CONTESTO BIBLICO

Non berrò forse il calice che mi ha dato il Padre?

A cosa si riferisce il calice che Gesù deve bere?

Nella Bibbia il simbolo del «calice» è polivalente, ma sempre in qualche modo legato al destino dell'uomo, giacché «bere il calice» significa realizzare attivamente o passivamente questo destino. Il valore positivo o negativo dell'immagine dipende dal contenuto del «calice». Si può dunque parlare del: calice dell'ira di Dio (Is 51,17; Ap 14,10), calice di desolazione e devastazione (Ez 23,33), calice di punizione e sofferenza (Ger 25,15; 49,12; Sal 75,9), ma anche del calice di consolazione (Ger 16,7), di salvezza (Sal 116,13), di benedizione (1Cor 10,16), e di comunione (Sal 23,5).³³ Di solito il contesto precisa il valore dell'immagine.

Nella Passione raccontata dai sinottici l'immagine del calice appare nel contesto dell'agonia al Getsemani, nella preghiera di Gesù che chiede di allontanare il calice. Il contesto dice che si tratta chiaramente della sofferenza e della morte.

In Gv l'immagine è collocata in un altro contesto e assume quindi un significato differente.

Ci sono due verbi significativi nella formulazione di questa domanda, con i quali Gv differisce dai sinottici: bere e dare.

- Gesù deve, anzi vuole bere il calice dato dal padre.
- È dato, è un dono del Padre che lui accetta liberamente, perché è un dono del Padre che lo ama e con lui è intimamente unito.

Il calice è dato come dati sono i discepoli: sono doni simili.

È lo stesso Padre che dà sia i discepoli che il calice da bere.

<i>Il calice che mi ha dato il Padre, forse non lo berrò?</i>	<i>Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio.</i>
--	--

Il bere rimanda alla scena della crocifissione: Gesù vuole bere il calice del Padre, perché ha sete di compiere la sua volontà sino alla fine. Proprio così ha amato i suoi discepoli: sino alla fine (13,1)

Allora bere il calice in Gv assume un senso particolare che a differenza dei sinottici non evoca tanto la sofferenza e la morte, quanto piuttosto l'attivo compimento della volontà del Padre, il ritorno e la comunione con il Padre, e rimanda alla espressione suprema dell'amore per gli amici.

I due doni, il calice e i discepoli, qui sono strettamente legati, perché senza accettare il calice della missione redentrice, Gesù non può non perdere nessuno di quelli che ha ricevuto dal Padre.

Bere il calice allora significa non perdere nessuno.

La sovranità di Gesù

Nel racconto gv traspare la sovranità di Gesù che non solo domina pienamente se stesso, ma controlla il corso degli eventi.

Qui ferma il disperato gesto di Pt che lo vuole difendere

Prima dice agli aggressori di lasciare andare i suoi in cambio della sua persona.

Ed ora ordina a Pietro di rimettere la spada nel fodero e rinunciare a difenderlo.

Tutti obbediscono a Gesù.

Non solo Pt che cessa la sua violenza, ma anche la coorte romana e le guardie.

Pt infatti pur commettendo il grave e irreversibile crimine di mutilare il servo del sommo sacerdote non viene imprigionato. Neppure deve fuggire, ma viene lasciato libero, può seguire liberamente il suo maestro assieme all'altro discepolo (18,15).

La protezione di Gesù sopra i suoi discepoli non può essere smantellata, perché lo sviluppo degli eventi si svolge secondo il misterioso piano del Padre, che Gesù realizza pienamente desiderando di bere il suo calice.